

Giancarlo Rinaldi

I cristiani come *hesterni*.

Una riflessione sulle origini del comparativismo storiografico.

da

G. A. Lucchetta (curatore)

Rivedendo antichi pregiudizi.
Stereotipi sull'altro nell'età classica e contemporanea.

Chieti 2002

UNICEF Italia

Università degli Studi
"G. d'Annunzio" di Chieti

GIANCARLO RINALDI

I CRISTIANI COME *HESTERNI*.
UNA RIFLESSIONE SULLE ORIGINI DEL
COMPARATIVISMO STORIOGRAFICO¹.

Nel presentare alla società antica la propria identità, i cristiani hanno dapprima enfatizzato la "novità" della loro esperienza religiosa. Tale enfasi ha tuttavia ben presto costituito, per un lunghissimo periodo di tempo, la causa scatenante di una precisa accusa formulata a loro carico in conformità ad una equazione ampiamente diffusa nella civiltà greco romana secondo la quale tutto ciò che è tradizionale ed antico è anche vero; tutto ciò che è recente, specialmente in materia di religione, è per ciò stesso anche falso: pertanto il cristianesimo, appunto per il suo carattere di novità, mostra immediatamente il suo carattere di impostura.

1. La necessità di doversi difendere da accuse di vario genere ha favorito tra i cristiani il sorgere di riflessioni finalizzate non solo alla produzione apologetica, ma anche alla definizione della loro identità, secondo un meccanismo a suo tempo studiato da Paul Wendland². Come vedremo tra breve, è forse possibile individuare nel sorgere del più antico impegno cronachistico dei cristiani una sensibilità "comparativistica", connessa proprio alla necessità di fornire una risposta all'accusa specifica di aderire ad una religione recente e, pertanto, falsa.

L'equazione antichità = veridicità, fatta valere nel campo delle devozioni, è chiaramente attestata nel *De natura deorum* di Cicerone, nell'intervento del pontefice Cotta. Essa appare ancora stabile e generalmente diffusa in età imperiale. Probabilmente era connessa alla convinzione secondo la quale l'umanità, ai primordi della sua vicenda storica, avrebbe vissuto in una dimensione più prossima alla divinità. Marco Aurelio poteva espri-

mere il suo debito di riconoscenza al predecessore Antonino Pio per aver da questi imparato a disprezzare le *superstitiones* circa gli dèi³. È di poco posteriore il discorso del pagano Cecilio riportato, con dovizia di argomentazioni, da Minucio Felice e tutto incentrato sulla necessità di «assumere come guida di verità ciò che fu praticato dai nostri antenati, professare la religione della tradizione, adorare gli dèi che i nostri genitori ci hanno insegnato a temere». Cecilio istituisce un rapporto immediato di causa ed effetto tra la fedeltà a queste vetuste istituzioni religiose e la prosperità dell'impero. Così profonda e radicata appare questa convinzione che non dobbiamo meravigliarci di ritrovarla quale rimpianto angoscioso tra i pagani sgomenti per il sacco di Roma del 410, oppure quale filigrana caratterizzante nell'opera storica di Zosimo, ancora nel secolo V. «...Antiquitas caerimoniis atque fanis tantum sanctitatis tribuere consuevit quantum adstruxerit vetustatis»⁴. A fondamento stesso dell'impero Mecenate aveva raccomandato ad Augusto la fedeltà ai riti tradizionali e l'avversione alle innovazioni in campo religioso; così secondo la sensibilità di uno storico senatore quale Dione Cassio il quale proietta negli eventi del 29 a.C. le preoccupazioni anticristiane di un senatore pagano nell'impero orientalizzante dell'età dei Severi:

Perciò, se desideri diventare immortale nel vero senso della parola, devi prendere le misure che ti consiglio e, inoltre, non solo devi venerare comunque e sempre i culti divini secondo i patri costumi, ma devi poi fare in modo che li onorino anche gli altri; soprattutto poi, respingi e punisci coloro che contaminano alcuni aspetti dei riti religiosi, non solo per la salvaguardia dei culti divini (poiché se uno li disprezzasse in quanto tali non ne venererebbe altri), ma anche perché costoro, sostituendo nuovi dèi a quelli tradizionali, inducono molti ad adottare dei culti stranieri che provocano il sorgere di congiure, di sedizioni e di associazioni illecite⁵.

2. L'opinione pubblica pagana ha nutrito nei riguardi dei giudei sentimenti che andavano dalla simpatia, non infrequentemente sfociata nella "conversione", alla vera e propria avversione. In generale, il giudeo era considerato come appartenente ad una etnia esotica e dalle costumanze bizzarre; dal punto di vista religioso, il suo dio era recepito come un'entità dai contorni "incerti". Naturalmente anche nel caso dei rapporti tra

